

## ***Prendersi cura anche di chi sbaglia***

Il perdono vero, quello che ha a che fare con Dio e con il suo modo di agire, ha (almeno) due facce: la correzione fraterna e il dono di una nuova possibilità. Questa domenica il Vangelo ci presenta la prima, domenica prossima incontreremo la seconda.

Perdonare è un risvolto dell'amore, e se la vicenda di Gesù ci ha insegnato che l'amore (quello vero, quello divino) è a forma di Croce, allora anche il perdono sarà segnato dalla logica della Croce: non mettere se stessi al primo posto, col rischio di brandire opinioni e idee come armi, ma avere a cuore il bene dell'altro. Amare secondo la Croce è prendersi cura, e di questa cura fa parte anche la correzione di chi sbaglia. Ma tale correzione, per essere fraterna, non potrà che essere fatta con carità: dunque, non per pignoleria o attaccamento alla regola, ma mossa dalla ricerca del bene, anche del bene di chi sbaglia. «Il perdono e l'amore precedono: la correzione nasce dall'amore» (B. Maggioni).

I vari passaggi che Gesù elenca — prima il richiamo a tu per tu, poi alla presenza di un paio di testimoni, infine davanti all'intera comunità — indicano sicuramente una gradualità nella correzione, che muove dalla delicatezza e dal riserbo per poi passare, se necessario, alla dimensione pubblica. Ma esprimono anche l'invito a provarle tutte prima di gettare la spugna. Perché, puntando lo sguardo non sull'errore ma sulla persona (che è più del suo errore!), non puoi mettere da parte il comandamento dell'amore. Così, se è doveroso far notare l'errore a chi sbaglia (per il bene suo e della comunità), è necessario anche (per il cristiano) trovare un modo caritatevole di correggere, senza negare la verità, ma anche senza ridurre l'altro ai suoi sbagli e ai suoi peccati.

Diceva don Bosco (e la frase, almeno nel suo *incipit*, è più che famosa): «L'educazione è cosa del cuore, e tutto il lavoro parte da qui; e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito incerto». E invitava a non perdere l'amorevolezza quando si è costretti a rimproverare chi sbaglia, affinché chi riceve la correzione (cosa che generalmente non fa piacere) sia raggiunto anche dalla sincera amicizia che muove chi corregge. Certo, don Bosco parlava per gli educatori di bambini e ragazzi. Ma amicizia e amorevolezza non sono forse sfumature e declinazioni di quella carità che Gesù ha vissuto fino alla Croce e che è donata e richiesta ad ogni suo discepolo? Come singoli cristiani e come comunità possiamo, dobbiamo allora chiedere — con le parole suggerite dal Messale — «un cuore e uno spirito nuovi» affinché «diventiamo custodi attenti di ogni fratello». E chiedendo questo confidiamo anche che il Signore non faccia mancare al nostro fianco qualcuno che, amorevolmente e per il nostro bene, osi correggerci quando siamo nell'errore.

Don Stefano Ecobi